



***Il Vescovo in dialogo con la diocesi***

**2. Indicazioni per l'anno pastorale 2008/2009**

Carissimi,

Dopo la celebrazione del Convegno diocesano e la riunione del Consiglio pastorale diocesano, trasmetto a tutti voi alcune indicazioni, che dovranno essere oggetto di riflessione e di premurosa attuazione nelle vostre realtà ecclesiali. Non sono indicazioni limitate all'anno pastorale in corso, ma punti fermi del cammino pastorale della nostra Chiesa diocesana. Non rivestono il carattere di novità, ma sono una ripresa, con rinnovata convinzione e impegno, di elementi irrinunciabili dell'azione pastorale della Chiesa, già presenti nel cammino della nostra Diocesi.

Dobbiamo essere grati al Signore per quanto ci ha dato di vivere e di ascoltare durante i giorni della Convocazione diocesana sul tema "Costruire comunità cristiane adulte". Ringraziamo Dio per la partecipazione numerosa e attenta da parte delle nostre comunità ecclesiali, segno di una volontà di andare avanti nel segno di quei valori che i Relatori della Convocazione ci hanno presentato e illustrato. Il Signore continua la sua azione di predilezione e di grazia nei nostri confronti; noi cercheremo di essergli fedeli, continuando il nostro cammino per crescere come comunità ed essere adulti nella fede.

Presento tali elementi, affidandoli alla celeste protezione dell'Apostolo Paolo, in questo anno a lui dedicato, nel quale commemoriamo i duemila anni dalla sua nascita. E' dal suo zelo apostolico, dalla sua riflessione attenta e soprattutto dal suo cuore infiammato di Cristo, che traggio l'orizzonte entro cui colloco le mie esortazioni.

**1. L'evangelizzazione al primo posto:** *Guai a me se non predicassi il vangelo* (1Cor 9, 16).

Dobbiamo ritornare con maggiore convinzione e impegno al compito primario della Chiesa, cioè all'evangelizzazione, per un duplice motivo: essa è il mandato primario di Gesù agli apostoli (Mc 16, 15), ed è la particolare urgenza della nostra Chiesa nel momento storico che attraversiamo, condizionato

da una fede di tradizione, non sempre dai contenuti chiari, dal processo di secolarizzazione in atto, dal pluralismo religioso, conseguenza del pluralismo culturale presente ormai anche nei nostri paesi.

Imparando dall'Apostolo Paolo, che sentiva interiormente il desiderio di predicare il vangelo (1Cor 1,17), noi tutti (presbiteri, diaconi, religiosi e laici) dobbiamo ritornare all'evangelizzazione come all'azione pastorale primaria ed essenziale delle nostre comunità ecclesiali. Su ogni altro impegno, anche importante e impellente, deve primeggiare quello dell'evangelizzazione, perché ogni altro intervento pastorale che la comunità cristiana fa sul territorio, anche a livello caritativo e sociale, deve partire dalla nostra esperienza di fede e va collocato all'interno di essa, perché tutto sia trasmissione della nostra gioia di stare in comunione con Cristo e condivisione con gli altri della stessa nostra gioia (1Gv 1, 1.4). Ciò deve essere percepito chiaramente da tutti.

*\* Chiedo a tutti voi presbiteri, diaconi, religiosi e laici impegnati a mettere di fatto l'evangelizzazione al primo posto, curando, secondo le specifiche attività, l'omelia (sia vero annuncio di Cristo), la catechesi, tutte le altre attività formative che gruppi e movimenti prevedono nel loro itinerario. Vi invito, inoltre, a trovare modalità creative per annunciare non solo ai vicini ma soprattutto ai lontani il Vangelo.*

**2. La comunità che evangelizza:** *Abbate come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace (Ef 6, 15).*

Raccolgo questa esortazione di S. Paolo ai fedeli di Efeso e la rivolgo a tutte le comunità ecclesiali della Diocesi per invitarle a riscoprire l'evangelizzazione come l'impegno primario che deve caratterizzare la vita di una comunità. Evangelizzatori non sono solo i sacerdoti, le suore, i catechisti, ma tutti i componenti la comunità, in forza della loro fede e del loro battesimo (At 4, 28-31). Dobbiamo maturare ancora di più tale visione all'interno delle nostre realtà ecclesiali: tutta la comunità deve evangelizzare con la testimonianza di vita,

con l'annuncio della parola, con l'assunzione di ruoli e responsabilità all'interno della comunità stessa, perché essa possa svolgere la sua missione sul territorio dove è stata costituita da Dio. L'organizzazione della vita delle comunità e tutte le sue iniziative devono essere in funzione primaria dell'evangelizzazione.

La comunità è viva non solo perché sa organizzare una "bella festa" per il santo Patrono: questo è un fattore marginale, e, da solo, non è indice di vitalità ecclesiale e cristiana. Mi rivolgo, perciò, soprattutto ai comitati-festa, alle confraternite, alle stesse autorità civili, che gestiscono le feste per i santi Patroni: il compito principale di una comunità di fede è l'annuncio di Gesù Cristo come salvatore e la predicazione della sua Parola come via di salvezza spirituale e di crescita e promozione umana. Tutta l'azione pastorale di una comunità parrocchiale deve convergere verso questo obiettivo. Pur nel rispetto delle tradizioni, deve essere chiaro che il cammino della Chiesa non si identifica più con gli interessi "festaioli" per far divertire il popolo o per promuovere il turismo, obiettivi legittimi delle forze sociali e politiche presenti sul territorio, ma da non confondere con la natura delle feste religiose, le quali devono avere al loro centro l'annuncio del vangelo e la crescita della fede tra il popolo.

*\* Durante le novene e i tridui, e in genere in occasione delle feste patronali e devozionali, si privilegi l'istruzione religiosa, alla quale i primi a partecipare devono essere i membri delle Confraternite e dei comitati-festa. Entrambi sono invitati anche a stendere un piccolo progetto annuale della loro formazione cristiana.*

**3. Una fede che incida nella vita:** *Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova (2Cor 13, 5).*

L'evangelizzazione decisa e costante, alla quale invito tutte le nostre comunità ecclesiali, deve tener conto di una situazione di fatto, che addolora: la fede fa difficoltà ad innestarsi nella vita, come traspare da comportamenti che non si ispira-

no al vangelo, anche in situazioni gravi: droga, delinquenza, sopraffazione, usura, immoralità generalizzata, ricorso alla magia. La fede spesso è ridotta a gesti sporadici legati alla tradizione religiosa e culturale e compiuti durante l'anno o in certe occasioni della vita; essa per tanti non è più scelta di Gesù come modello di vita, che bisogna incarnare nel vissuto quotidiano. Non ci spiegheremmo altrimenti quei comportamenti sopra indicati, chiaramente contrari al vangelo.

La partecipazione massiccia alla messa di Natale o alla festa del santo Patrono non è più un termometro per giudicare della qualità della nostra fede. Così bisogna rilevare anche che la richiesta dei sacramenti viene fatta spesso solo nella logica di appuntamenti convenzionali, dettati più da una tradizione, accettata senza una riflessione critica su che cosa essa significava alle origini, che da una scelta di fede. La nascita di un bambino, ad esempio, viene collegata immediatamente all'uso di portarlo in Chiesa per battezzare, ma senza la piena consapevolezza che con quel gesto i genitori scelgono per lui Gesù come modello di vita, che loro dovranno poi presentargli soprattutto con la loro testimonianza. Interrogiamoci, inoltre, sul gran numero di cresimati ogni anno (superano le 2000 unità nella nostra diocesi) e i problemi esistenti tra i giovani, come l'uso della droga e le forme di devianza. Non vogliamo essere giudici della fede di nessuno, ma non possiamo esimerci dal guardare la realtà attorno a noi, che non presenta un vangelo incarnato.

Nonostante tutto, questo tipo di esperienza religiosa, anche se imperfetta, non va disprezzata e abbandonata, ma accolta e rievangelizzata. Perciò, seguendo ancora S. Paolo, rivolgiamo un premuroso invito a tutti coloro che in un modo o in un altro si sentono ancora legati alla nostra comunità di fede: "Comportatevi in maniera degna del Signore" (Col 1, 10), richiamando l'urgenza del rapporto tra fede professata e scelte di vita, da riscoprire con una seria rievangelizzazione.

*\* Si abbia cura che la formazione in vista dei sacramenti*

*preveda percorsi seri e prolungati, che spieghino che la ricezione dei sacramenti deve presupporre una scelta di campo a favore di Gesù Cristo e del suo vangelo. Si esortano i sacerdoti a sperimentare il cammino Emmaus.*

**4. Gesù al centro della fede:** *Noi predichiamo Cristo e Cristo crocifisso (1Cor 1, 23).*

L'affermazione di Paolo, che contrappone il nostro annuncio di Gesù morto e risorto alla "sapienza" dei pagani e ai "miracoli" dei giudei, pone dinanzi ai nostri occhi il solco che si è scavato tra la fede genuina in Gesù salvatore del mondo, che trova il suo centro nell'ascolto della Parola e nella pratica sacramentale, e la fede popolare troppo spesso legata a forme esteriori e ad atti di culto, che hanno offuscato la centralità di Cristo nella vita del credente, indulgendo non poco alla priorità ed esclusività del rapporto con i santi.

Nonostante questo dato preoccupante, noi non possiamo dimenticare che la pietà popolare ha tenuto tantissimi fedeli legati alla Chiesa cattolica dinanzi alle sollecitazioni di altre confessioni cristiane e delle sette. L'azione evangelizzatrice allora diventa più che mai urgente per riportare i nostri fedeli a porre Cristo al centro della fede e a privilegiare, come espressione genuina della fede, la pratica sacramentale, in primo luogo la riconciliazione, che dopo essere stata realizzata con Dio, viene attuata anche con i fratelli. Bisogna accompagnare i fedeli, durante la celebrazione delle feste popolari, con una evangelizzazione decisa, riproponendo la centralità di Gesù Cristo. Evangelizzare, però, non significa distruggere, ma solo purificare, attraverso un lavoro paziente e costante. E' importante a questo scopo tenere in considerazione le Confraternite, così numerose in Diocesi, curandone di più la formazione. Sono un potenziale ecclesiale da non sottovalutare.

*\* Senza togliere le varie devozioni alle quali i fedeli sono abituati, bisogna ricondurre tutte le devozioni alla centralità di Gesù, illustrando come i santi sono diventati tali perché*

*sono stati seguaci di Gesù.*

**5. La formazione permanente:** *Finché non sia formato Cristo in voi* (Gal 4, 19).

Nessuno di noi può mai sentirsi maturo nella fede, perché tutti abbiamo bisogno di crescere nella conoscenza di Cristo e della sua parola, per giungere ad una identificazione piena con lui: “Per me vivere è Cristo” (Fil 1, 21). Ecco allora il bisogno, dopo l’iniziazione cristiana, di una formazione permanente, che deve durare tutta la vita.

Esorto, pertanto, a superare la mentalità, che tiene ancora in piedi una prassi pastorale ormai inaccettabile, di legare la formazione solo alla ricezione dei sacramenti. Bisogna cambiare mentalità e convincersi che l’educazione alla fede deve essere continua, attraverso percorsi o itinerari appropriati secondo l’età e la maturità di fede.

La diocesi ha già una scuola di formazione teologico-pastorale, che, dopo averla ristrutturata, speriamo di riproporla per l’inizio del nuovo anno pastorale (settembre 2009). Tale scuola riunirà tutte quelle già esistenti (ministeri e formazione sociale), e servirà anche alla preparazione ai ministeri e al Diaconato. Nutro la speranza che nel corso del corrente anno pastorale le comunità parrocchiali lavoreranno con impegno per suscitare a favore di questa scuola interesse e preparare così un nutrito gruppo di persone che la frequentino! La diocesi è intenzionata ad investire molto su di essa in termini di speranza per il futuro. Se ci sarà un numero sufficiente di iscritti, perciò, le lezioni potranno essere impartite nelle singole Vicarie per facilitarne la frequenza.

*\* Chiedo ai parroci e ai movimenti di incoraggiare le persone a partecipare a questa scuola, soprattutto gli operatori pastorali, catechisti in testa. Particolare cura sia abbia altresì nel proporre a laici ben preparati e sensibili il ministero del Diaconato.*

**6. La lettura della parola di Dio:** *La parola di Dio dimori tra voi abbondantemente* (Col 3,16).

Nel contesto dell'invito a curare la formazione cristiana, non posso evitare il riferimento alla parola di Dio. E' finito da poco il Sinodo dei vescovi proprio sulla parola di Dio, durante il quale è stato ribadito il legame tra lettura e ascolto della parola e la crescita nella fede, e conseguentemente cambiamento di vita sia personale che della società in cui i cristiani vivono.

Come non invitarvi allora, carissimi, a riprendere in mano con più impegno e costanza la Bibbia per leggerla e meditarla sia da soli che in comunità? Come non ricordarvi che la lettura della parola di Dio ha un posto importante nelle celebrazioni liturgiche? Vi chiedo per questo anno un impegno: la lettura in famiglia degli Atti degli Apostoli e delle Lettere di S. Paolo, ricordando così i due avvenimenti: il Sinodo sulla parola e i duemila anni dalla nascita di S. Paolo.

Mi rivolgo soprattutto ai giovani: siate promotori di questa iniziativa nelle vostre famiglie. Essa non richiede molto tempo e molto impegno. Provateci. Vi accorgete che migliorerà la qualità stessa della vita familiare.

*\* Invito i Parroci ad organizzare qualche occasione di riflessione più prolungata e di condivisione sulla Parola di Dio. Potrebbe essere ripristinata una volta alla settimana la celebrazione della Parola di Dio al posto della S. Messa o sostare più a lungo, durante o dopo la Messa, sulle letture proposte dalla liturgia.*

**7. La comunione ecclesiale:** *Noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5).*

Avremo mai la gioia di poter vedere la nostra Chiesa diocesana collocata nell'ottica paolina di un solo corpo e di molte membra tra loro ben armonizzate e integrate? Possiamo sperare di vederla come comunione di vocazioni attorno al presbitero che la guida, riconoscendo i carismi di tutti e sforzandosi di armonizzarli tra loro?

E' un obiettivo proponibile e attuabile con uno sforzo gene-

rale. La comprensione della fede, l'amore alla Chiesa e la consapevolezza dell'urgenza dell'evangelizzazione di fronte alle sfide della secolarizzazione e delle altre religioni, ci devono spingere ad essere costruttori di comunione, accogliendoci reciprocamente (Rm 15, 7) e valorizzando i carismi di tutti, dei singoli e dei movimenti, per il bene di tutta la comunità. Tutto ciò nel contesto di un discernimento e di una progettazione del cammino pastorale, ed infine della sua attuazione.

Invito tutti a guardare con gli occhi della comunione le nostre comunità ecclesiali. La nuova evangelizzazione è una posta in gioco troppo importante perché possiamo prenderci il lusso di dividerci o di non utilizzare tutte le forze disponibili.

*\* Invito ad una maggiore integrazione tra la vita dei movimenti e delle associazioni e la vita della parrocchia, soprattutto in alcuni momenti dell'anno liturgico e in alcune iniziative prese a livello diocesano.*

**8. I mezzi di comunicazione sociale:** *Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna (2Tm 4, 2).*

La nuova evangelizzazione deve svolgersi nel contesto di un rinnovamento generale di contenuti, di forme, di mezzi, di luoghi. Pur annunciando la parola eterna, per cui Gesù ha detto che "cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai" (Mt 24, 35), noi oggi dobbiamo essere nuovi evangelizzatori che creano nuovi spazi e nuove forme di evangelizzazione.

Voglio presentare qui, al riguardo, la necessità e la volontà di rilanciare ed, eventualmente rafforzare, l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali, che dovrebbe essere come il filtro attraverso il quale far partire gli annunci della nostra missione di evangelizzazione.

E' mia ferma volontà di impegnare detto ufficio nello studio delle modalità di come far giungere il messaggio cristiano

della nostra Diocesi anche ai cosiddetti lontani, che noi non riusciremo mai ad avvicinare in Chiesa o con i mezzi consueti a nostra disposizione. L'ufficio delle comunicazioni sociali sta già elaborando un piano di interventi in tre settori: stampa, televisione, informatica. D'intesa con gli uffici catechistico e di pastorale si sceglieranno i contenuti da far passare attraverso i mezzi suddetti. E' importante, però, a questo proposito, che ci sia una grande unità tra tutti, cercando di lavorare in armonia, riconoscendo a questo ufficio il compito di veicolare i messaggi che la Diocesi vuol inviare, soprattutto ai lontani.

*\* In ogni parrocchia e in ogni movimento ci sia un responsabile del settore dell'informazione che possa inviare all'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali notizie da pubblicare sulla pagina web della Diocesi e sugli altri mezzi di informazione usati dalla Diocesi.*

**9. La famiglia:** *Fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16, 35).*

E' la gioia condivisa dalla famiglia del carceriere di Paolo e Sila dopo la liberazione miracolosa dal carcere di Filippi. Nel libro degli Atti degli apostoli troviamo frequentemente il riferimento a famiglie, all'interno delle quali si condivide la fede attraverso la preghiera e l'ascolto della parola. E' questa stessa esperienza che voglio trasmettere a tutte le famiglie della nostra Diocesi.

Stiamo cercando di far ripartire con rinnovato entusiasmo la pastorale delle e per le famiglie. C'è bisogno della collaborazione di coppie di sposi, che vogliono impegnarsi in tal senso, formandosi anzitutto a questo scopo e poi agendo da veri missionari per le altre coppie di sposi, d'intesa con i parroci, ma con matura autonomia, che gli stessi parroci dovranno rispettare e incoraggiare.

Sono tanti i settori in cui tali coppie possono intervenire, considerata la grave crisi della famiglia e i difficili problemi creati dall'emergenza educativa: la preparazione dei fidanzati al matrimonio e degli sposi al battesimo dei loro figli, il so-

stegno alle coppie in crisi tra loro e con i loro figli, la condivisione tra famiglie della riflessione sulla Bibbia, la preghiera comune nelle case, la sensibilizzazione per il coinvolgimento dei genitori nel cammino Emmaus.

*\* Chiedo ai parroci di segnalare le coppie della propria parrocchia desiderose di partecipare alla formazione per questa missione; li invito, inoltre, a costituire senza timore dei gruppi famiglia.*

**10. I giovani:** *Esorta i più giovani ad essere più assennati (Tt 2, 6).*

La pastorale giovanile è un altro impegno prioritario della Diocesi. Essa si collega alle altre scelte pastorali: la prima evangelizzazione nello stile catecumenale, la famiglia, le vocazioni.

Non propongo niente di nuovo, ma richiamo solo le scelte già in atto nella Diocesi, da tutti conosciute, ma forse un po' disattese.

Ve le ricordo: ogni parrocchia e ogni gruppo ecclesiale abbiano un referente presso il Centro diocesano di pastorale giovanile; questi referenti debbono partecipare alla Consulta; si abbia cura di far partecipare giovani idonei alla scuola per animatori, quest'ultima decisiva per il rilancio della pastorale giovanile in Diocesi.

Ogni iniziativa deve avere come sottofondo l'esortazione di Giovanni Paolo II ai giovani: "Siate missionari presso gli altri giovani". Non culliamoci sul piccolo numero di giovani costituito in gruppo nelle nostre parrocchie o realtà ecclesiali, ma guardiamo invece alla grande massa che ci sfugge. Esercitiamo nei loro confronti la stessa compassione di Gesù verso il giovane ricco: "Fissatolo, lo amò e gli disse: ...vieni e seguimi" (Mc 10, 21).

*\* Chiedo ai Parroci di fare ogni sforzo perché alcuni giovani delle loro parrocchie frequentino la scuola per animatori.*

**11. Le vocazioni:** *Paolo, apostolo per vocazione (Rm 1, 1).*

Nelle sue lettere e nella sua predicazione S. Paolo esprime a più riprese la sua gioia di essere apostolo e di avere ricevuto dal Signore il dono di essere stato costituito apostolo (Col 1, 1), ed esorta poi Timoteo a ravvivare in lui il dono del ministero trasmessogli con l'imposizione delle mani (2Tm 1, 6). Questi riferimenti ci fanno capire come fin dalle origini della Chiesa è ben avvertita la distinzione tra la chiamata alla sequela generica di Cristo e la chiamata invece al ministero.

L'attenzione alla cura dei laici e la promozione del laicato stesso non ci deve far dimenticare la preoccupazione per il ministero ordinato dei presbiteri e dei diaconi e per la vita consacrata in genere, sia maschile che femminile. La nostra Diocesi sente grave l'urgenza delle vocazioni di speciale consacrazione. Bisogna ritornare a parlare di vocazioni e di suscitare interesse per esse.

In modo particolare: occorre che i giovani si aprano con sincerità e disponibilità alla grazia di Dio; non si dica che basta essere bravi laici nel mondo, bisogna interrogarsi se il Signore chiama ad altro. Bisogna poi che la comunità cristiana alimenti una cultura vocazionale, sapendo apprezzare la vocazione, quando un giovane è chiamato, aiutandolo a dire sì e a non ritenere che l'accoglienza della vocazione significa sciupare la propria vita. Bisogna pregare insistentemente per le vocazioni.

Stiamo cercando di rilanciare il Centro diocesano per le vocazioni, che fa capo al Seminario.

*\* Nelle parrocchie si continui a pregare per le vocazioni, seguendo le iniziative già in atto. Quelle che ancora non lo fanno prendano la decisione di farlo, mensilmente o settimanalmente. I parroci parlino spesso delle vocazioni di speciale consacrazione e designino qualche responsabile locale che sia disponibile e voglia collaborare col Centro vocazionale, tenendo i contatti tra il Centro e la propria parrocchia.*

**12. Scommettere sulla speranza:** *Noi ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio*

*vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. Questo tu devi proclamare e insegnare (1Tm 4, 10-11).*

Sono stato tentato di non aggiungere altra parola a queste dell'Apostolo sopra riportate, dense di speranza e ispiratrici di abbondante fiducia.

Miei cari fratelli, noi oggi nella Locride, più che in ogni altro tempo, dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3, 15), per la fede che portiamo in Gesù Cristo. Al centro della nostra evangelizzazione c'è Gesù, che Paolo chiama la nostra speranza (1Tm 1, 1). Allora dobbiamo essere certi che sconfiggeremo il male, se lo annunziamo con impegno e costanza. Non scoraggiamoci, ma andiamo avanti decisi e fedeli nel nostro annuncio. Serviremo così il nostro territorio e contribuiremo a cambiarlo. Abbiamo a garanzia le parole di Gesù che ci ha detto che lui ha vinto il male che c'è nel mondo: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo (Gv 16, 33).

*\* Vi chiedo di consegnare queste indicazioni a più persone possibili e ad indire una riunione tra tutti i fedeli per leggerle, spiegarle e commentarle. Servirà per informare e creare consenso tra i fedeli sul cammino della Diocesi. Sarà più facile l'azione pastorale nelle singole parrocchie*

Con immensa fiducia nel Signore, vi consegno, fratelli carissimi, queste indicazioni pastorali, sicuro che le farete oggetto di riflessione e di attuazione.

Vi benedico di cuore,

**+ P. Giuseppe**  
*vostro Vescovo*

*Episcopio di Locri, 28 ottobre 2008*